

CLXVII.

TORNATA DEL 1.º FEBBRAIO 1865

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario. — *Congedi — Interpellanza del Senatore Benintendi al Ministro delle Finanze — Risposta e schiarimenti del Ministro delle Finanze — Osservazioni dei Senatori Benintendi e Martinengo G. — Schiarimenti dei Senatori Beretta e Pepoli — Obiezioni del Senatore Di Revel — Avvertenze del Ministro delle Finanze in risposta al Senatore Beretta — Considerazioni dei Senatori Gallina e Arnulfo — Dichiarazione del Senatore Menabrea — Nuovi appunti dei Senatori Di Revel e Benintendi — Parole del Senatore Gallina per un fatto personale — Letture dell'ordine del giorno proposto dal Senatore Gallina — Ritiro di quello del Senatore Benintendi — Istanza del Senatore di Pollone al Ministro di Finanza sulla pesca dei laghi di Comacchio — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Spiegazione del Senatore Gallina sull'ordine del giorno proposto — Risposta del Senatore Beretta alle osservazioni del Senatore Gallina — Protesta del Senatore Sclopis, e risposta del Ministro delle Finanze — Nuovi schiarimenti del Senatore Beretta — Proposta di un nuovo ordine del giorno del Senatore Farina — Dichiarazione del Senatore Sclopis in risposta al Ministro delle Finanze — Accettazione dell'ordine del giorno Farina dal Ministro delle Finanze — Approvazione dell'ordine del giorno Farina — Presentazione di due progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti al banco dei Ministri il Presidente del Consiglio, i Ministri di Grazia e Giustizia, dell'Istruzione Pubblica, delle Finanze, della Guerra e di Agricoltura e Commercio.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** dà lettura del processo verbale della precedente tornata il quale è approvato.

Presidente. Si dà cognizione al Senato di due domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** dà lettura delle domande dei Senatori Cadorna e Lauzi per un congedo che è loro accordato.

INTERPELLANZA DEL SENATORE BENINTENDI
AL MINISTRO DELLE FINANZE.

Presidente. La parola è al Senatore Benintendi per un'interpellanza al Ministro delle Finanze.

Senatore Benintendi. Signori Senatori. Io spero che

il Senato mi renderà questa giustizia, che io non sono solito a stancarlo colle mie parole, e che mi sento una forte ripugnanza a farlo dinanzi a questo illustre consesso, e che se oggi lo faccio, debbo essere spinto da motivi ben imperiosi di coscienza.

Infatti io credo che la questione vera ed unica dell'avvenire dell'Italia, stia tutta nell'avvenire delle nostre finanze. Signori, se il Parlamento certamente non mette un argine alle spese straordinarie, se il Parlamento non esige la regolarità e la legittimità delle spese, quest'avvenire, a mio senso, è molto dubbioso.

Per queste considerazioni io già altre volte avrei stancato il Senato portando innanzi a lui altre interpellanze, ma, prima di venire a questo illustre consesso, io volli essere sicuro che i fatti di cui io parlava, erano certi ed avverati. Io non vengo a recare innanzi a questo consesso voci di giornali più o meno veridiche, i soli fatti che sto per esporre al Senato, li ebbi da una lettera pubblica di un ex-segretario generale del Ministero. Si tratta, o Signori, di un prestito fatto per 450m. franchi dal Ministero del barone Ricasoli, per 550m. lire da quello del commendatore Minghetti alla città di

Milano; e di uno di 700 m. lire fatto alla città di Bologna. Per quante ricerche io abbia fatte, non ho trovato nè legge nè decreto che abbiano potuto autorizzare tali prestiti. Io dunque domanderò alla compiacenza del signor Ministro di rispondere a queste mie domande.

1. Sta vero che si sono prestati un milione alla città di Milano e 700 mila alla città di Bologna?
2. A qual titolo, in che forma, con autorizzazione di chi e da quali tesorerie si esegui quel pagamento?
3. Si sono fatti altri simili prestiti ad altri?
4. Il prestito è fruttifero, come e quando si conta di farsi rimborsare?

Quando avrò sentito la risposta del signor Ministro, forse aggiungerò qualche altra parola.

Presidente. La parola è al Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Il Parlamento, dico il Parlamento per significare l'uno e l'altro ramo del medesimo non possono certo ignorare i fatti che ha portato oggi dinanzi al Senato l'onorevole Senatore Benintendi, imperocchè nelle situazioni del tesoro che sono state presentate figurano distintamente questi come crediti che la finanza ripete da alcuni Municipii.

Dal Municipio di Milano un primo credito di lire 1,174,000 per regolamento di spese militari. Però debbo far osservare che sopra questa partita vi sono ancora dispareri per liquidazioni definitive tra il Ministero della Guerra ed il Municipio stesso.

Oltre a questo, furono, come diceva testè l'onorevole Senatore Benintendi, pagate dalla tesoreria al Municipio di Milano il 27 febbraio 1860 lire 570 mila, ed altre lire 430 mila il 9 aprile 1863, in totale un milione.

Pocchia si ha un credito verso il Municipio di Bologna di 700 mila lire il quale ha origine da pagamenti fatti dal Tesoro a quel Municipio il 9 settembre e l'11 ottobre 1861 ed il 4 gennaio 1862. Si deve ancora ripetere, per credito dello stesso genere, dal Municipio di Bergamo la somma di 100 mila lire, somma che gli fu pagata il 21 maggio 1863, e parimenti dal Municipio di Como una somma di 60 mila lire somministrategli il 10 agosto 1861. Queste somme furono somministrate a questi Municipii perchè rappresentavano all'amministrazione che, mentre il dazio di consumo era in quasi tutto il Regno lasciato ai Municipii, per contro veniva riscosso nelle loro città quasi totalmente a beneficio dell'erario.

Per ciò che riguarda poi il Comune di Milano, vi erano, oltre questi, altre ragioni che il Municipio stesso faceva valere, dipendenti da promesse state fatte da un membro di questo consesso, il Senatore Vigliani quando era Governatore generale della Lombardia per rimborso di spese attinenti alla Guardia Nazionale.

Ad ogni modo per questo complesso di considerazioni, e per la strettezza in cui versavano le finanze di tali Municipii si era creduto, nelle epoche a cui ho fatto cenno, di venire in loro soccorso mediante un'anticipazione di fondi.

Però l'Amministrazione non ha mai cessato dal considerare queste, ripeto, che come mere anticipazioni; tant'è che figurano nella situazione del tesoro come crediti cui la finanza ha diritto; tant'è che furono a più riprese fatti uffizi perchè la finanza sia reintegrata di questi crediti. Era anzi, per ciò che riguarda il Municipio di Milano, in parte convenuto che questa restituzione dovesse aver luogo nel 1863, quando il Parlamento avesse in quell'anno approvata la legge relativa al dazio di consumo per cui venisse la condizione di quel Municipio ad essere pareggiata a quella degli altri del Regno. Ma siccome la legge effettivamente non andò in esecuzione che verso il fine del 1864, era poi come inteso che questo rimborso dovesse aver luogo verso il fine di quell'anno.

Ma fino a tutt'oggi debbo confessare che la finanza non è ancora stata rimborsata, sebbene per parte del Ministero di Finanze siasi e direttamente, ed anche per mezzo del Ministero dell'Interno, fatti uffizi a questo riguardo. Io però non dubito che essendo ora le condizioni di questo Municipio pareggiate, anche sotto il punto di vista del dazio-consumo a quelle degli altri Municipii del Regno, le finanze non tarderanno a riavere il loro credito.

Le ragioni che indussero il Ministero delle Finanze ad anticipare nell'epoca indicata una somma di 700 mila lire al Municipio di Bologna sono presso a poco dello stesso genere.

Essenzialmente questo Municipio faceva valere le condizioni, in cui si trovava per non fruire esso del dazio-consumo, che godevano presso che tutti gli altri Comuni del Regno, e per avere ad un tempo messo mano, come nessuno ignora, ad una serie di grandiosi lavori.

Dal mio predecessore sono già stati fatti uffizi presso quel Municipio, onde ottenere la restituzione di questa 700 mila lire; il Municipio ha ammesso il rimborso, ed eransi anzi già prese col mio predecessore Intelligenze, perchè si effettuasse in un quinquennio. Al mio giungere al Ministero ho trovata la questione a questo punto, ed ho creduto di sollevare una difficoltà, che cioè sulle rate che non fossero immediatamente sborsate si dovessero pagare gli interessi alla finanza e sonovi ora trattative aperte per assestare ogni cosa, nè io dubito che il Municipio di Bologna riconoscerà che veramente, essendo questo un debito assoluto che ha verso l'erario, debba pagare non solo il capitale ma ben anche gli interessi.

Sono pure dello stesso ordine le ragioni che indussero il Ministero di Finanze ad anticipare le 100 mila lire al Municipio di Bergamo, e le 60 mila lire al Municipio di Como, ed anche con questi Municipii era in genere inteso che se la legge del dazio consumo fosse stata votata nel 1863, in quest'anno stesso sarebbesi fatto il rimborso.

Ora questa restituzione non è contestata, ed anzi in questo momento il Municipio di Como sta contraendo un imprestito colla Cassa dei depositi e prestiti, ed è

inteso che quando siasi questo imprestito ottenuto, si farà dovere di tosto rimborsare la Finanza della dovuta somma.

Per parte mia non avrei altro da aggiungere, se non che non lascierò intentato nessun ufficio, nessun mezzo perchè sia la Finanza rimborsata di questi suoi averi, i quali del resto non sono menomamente contestati da nessuno di questi Municipii.

Quel di Milano fa solo alcune osservazioni relativamente alla situazione di cassa, che le fu fatta da quella formale promessa del Senatore Vigliani; ma il Ministero di Finanze non ammise mai in nessuna epoca che le parole del Governatore generale della Lombardia avessero costituito un vero titolo di credito rispetto a questo Municipio.

Io concludo per conseguenza che non ho alcun dubbio che la Finanza sarà rimborsata di queste somme, che furono anticipate stante l'anormalità delle circostanze; somme del resto delle quali fu a suo tempo reso conto al Parlamento, avendo esse sempre fatto parte come crediti nelle varie situazioni del tesoro che si presentarono.

Senatore **Benintendi**. Domando la parola.

Presidente. Ha nuovamente la parola.

Senatore **Benintendi**. Io sono soddisfatto della risposta dataci dal signor Ministro delle Finanze per quanto riguarda la...

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

Senatore **Benintendi**... sua amministrazione presente; ma confesso che lo sono ben poco per quanto riguarda poi l'amministrazione anteriore.

Come è che si son fatte uscire dalle casse dello Stato somme di rilievo senza regolare mandato? Non si potevano spedire mandati regolari, quando non era in nessuna categoria del bilancio compresa la somma su cui si voleva fare questo pagamento. Può il Governo nei casi d'urgenza per Decreto Reale, nell'intervallo delle sessioni del Parlamento, cioè quando le Camere sono chiuse, decretare spese, ma è espresso suo dovere il presentare immediatamente all'apertura del Parlamento tali Decreti per essere convertiti in legge.

Signori, anche un'anticipazione in questi tempi in cui lo Stato paga l'8 per 0/0 di frutti per i denari che egli prende, anche una anticipazione, dico, è una spesa a carico dell'erario.

Signori, ricordatevi che noi abbiamo poco tempo fa autorizzato un milione di prestito in favore della provincia di Basilicata per fare lavori, e si è riconosciuto che per fare un tale prestito era necessaria una legge. Ora stupisco assai come siasi fatto questo, e come siasi trovate tesorerie che abbiano pagato mandati che non erano legalmente distaccati.

Senatore **Martinengo G.** Domando la parola.

Senatore **Beretta**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Martinengo.

Senatore **Martinengo G.** Ho chiesto la parola per fare osservare all'onorevole signor Ministro, che le ragioni

da lui adottate, non hanno soddisfatto me, come soddisfecero l'onorevole Senatore Benintendi, in quanto parmi che i prestiti fatti ad alcuni Municipii si dovevano fare anche agli altri che si trovavano nelle identiche circostanze, ed anche in circostanze peggiori di quella dei Municipii favoriti, poichè le spese per la guardia nazionale furono sostenute in una misura assai maggiore per esempio dalla provincia di Brescia, la quale sostenne poi anche danni di guerra molto maggiori che la provincia di Milano.

Perciò non posso essere tranquillo circa un sistema di cose, il quale, come fu già notato dall'onorevole preopinante, è stato illegalmente ammesso; e quindi faccio calda istanza all'onorevole signor Ministro delle Finanze attuale onde non si rinnovi questo sistema, il quale, oltre ad essere dannoso allo Stato, come venne dimostrato per la diversa ragione d'interesse che si ricava dal denaro, potrebbe anche far nascere qualche conflitto tra le diverse città, il che poi si va qualificando per municipalismo; ma non è municipalismo quando si vede fatto un favore ad un Municipio e non ad un altro?

Per queste ragioni raccomando che non si debbano riprodurre simili anomalie contrarie alla regolarità del nostro sistema amministrativo.

Presidente. Il Senatore Beretta ha la facoltà di parlare.

Senatore **Beretta**. Il Senatore Benintendi avendo fatto un'interpellanza alla quale ebbe a rispondere l'onorevole signor Ministro delle Finanze, e che ha pur chiamato l'attenzione mia, qual Sindaco della città di Milano, credo dover dare alcuni schiarimenti al Senato onde lo abbiano a mettere in grado di conoscere la precisa situazione delle cose.

Il Municipio di Milano, tostochè i fortunati eventi della guerra fecero che la Lombardia venisse annessa alle antiche provincie, fece istanze presso il Governatore generale con pieni poteri, come allora aveva il commendatore Vigliani, acciò gli fossero porti i mezzi per sostenere l'ingente spesa che doveva fare per organizzare ed armare la guardia nazionale della città.

Il Governatore Vigliani con un Decreto 18 luglio 1859 rispose al Municipio di Milano, che avesse ad anticipare la spesa e la dovesse tenere....

Senatore **Pepoli**. Domando la parola.

Senatore **Beretta**.... in evidenza per quel compenso che fosse di ragione.

In conseguenza di questo Decreto, il Municipio d'allora, che non era da me presieduto, si adattò ad anticipare la spesa per la guardia nazionale. Venuto il fine dell'anno 1859 e promulgata nella Lombardia la legge comunale e provinciale dell'13 ottobre, il Municipio si fece tosto, in base a quella legge, a reclamare, perchè a senso dell'art. 113, il quale conferisce ai Municipii il diritto d'imporre i dazi di consumo, gli fosse accordato quel diritto, come ne godevano tutte le altre provincie dello Stato d'allora.

Il Ministero facendo ragione alla domanda del mun

cipio, ordinò che dovesse preparare le tariffe del dazio consumo e fare il regolamento per la riscossione.

Il Consiglio comunale di Milano adunatosi nel 1860 compilò le tariffe, propose il regolamento e mandò le une e l'altro al Ministero, ma il Ministero non diede la sua approvazione rispondendo che si occupava di presentare una legge speciale. Intanto il Municipio andava aggravandosi di debiti. Aveva la promessa di tenere in evidenza queste spese della guardia nazionale per avere l'opportuno compenso. Insinuò allora alla fine dell'anno 1860 il proprio conto di tutte le spese sostenute per la guardia nazionale, le quali ammontavano a 553,000 lire incirca.

Il Ministero Ricasoli, essendo Ministro delle Finanze il conte Bastogi, dopo qualche discussione, riconoscendo la giustizia che un compenso si dovesse dare sia per il mancato dazio consumo, sia in forza del Decreto del Governatore generale, avendo tutti i Decreti dei Governatori generali delle altre provincie avuto esecuzione, in Consiglio dei Ministri decretò che si avesse a dare la somma di 570,000 lire al Comune di Milano, che però in pendenza della liquidazione si mettesse come a titolo di prestito; promettendo in pari tempo di occuparsi per la redazione della legge sul dazio consumo onde fossero parificate le città della Lombardia alle altre provincie dello Stato.

E difatti il Ministro delle Finanze d'allora preparò la legge; ma quando stava per presentarla, cadde il Ministero e subentrò il Ministero Rattazzi, coll'onorevole signor Sella Ministro delle Finanze.

Il pagamento delle 570,000 lire fu fatto il 7 gennaio 1862.

Successivamente il Municipio si rivolse nuovamente al Ministero pregandolo che volesse pagare ancora il residuo conto della Guardia nazionale dal 1860 al 1862 in lire 448,000 giacchè la legge sul dazio consumo non era ancora stata preparata.

Il Ministero d'allora rispose che sebbene riconoscesse le condizioni eccezionali della città di Milano, come delle altre città della Lombardia, tuttavia siccome egli aveva già preparato la legge, e l'aveva anche presentata alla Camera, così riteneva che coll'immissione in quell'anno nel possesso del dazio consumo, si potesse venire a paraggiare la partita.

Il Municipio si acquietò a questa dichiarazione; ma caduto il Ministero Rattazzi, venne ancora ritirata la legge pel dazio consumo.

Insistette nuovamente il Municipio verso il successore Ministero Minghetti, perchè gli fosse fatto quel compenso delle lire 448,000 che già aveva chiesto al Ministero Rattazzi, e dopo lunga discussione pure in pendenza che si preparasse la legge sul dazio consumo, il Consiglio de' Ministri dichiarò di fare questo pagamento, limitandolo a 430,000 lire, resa pure sotto la stessa forma di prestito, salvo la successiva liquidazione. Il Municipio insistette continuamente perchè questa liquidazione fosse fatta e fosse riconosciuto valido il Decreto del Gover-

natore generale Vigliani, come si riconobbero validi tutti i Decreti dei Governatori generali di Toscana, di Napoli e di Palermo, i quali diedero in quel tempo il dazio consumo interamente alle città, e ottenne nel 2 aprile, se non isbaglio, del 1863 questa sovvenzione di 430 000 lire.

Il Ministro aveva oltre ciò promesso che sarebbe anche stato dato un compenso ai Comuni di Lombardia per il mancato dazio degli anni per i quali il lungo discutere della legge aveva portato un perditempo, e aveva infatti introdotto espressamente un articolo nel progetto di legge per il compenso medesimo; ma questo articolo venne rigettato dal Parlamento.

La città di Milano non fece altra opposizione; unicamente sostiene verso il Ministero che sia liquidato almeno il credito che ritiene aver diritto di esigere, perchè portato da Decreto del Governatore Vigliani che aveva pieni poteri.

Del resto la città di Milano, fra le altre di Lombardia, ha sofferto in conseguenza del mancato dazio consumo una perdita di 9 milioni in questi 6 anni, che gli sarebbero toccati se fosse stata in questa parte paraggiata agli altri Comuni del Regno, perchè il dazio consumo ha fruttato allo Stato 3 milioni all'anno, e da questi 3 milioni tolte 400,000 lire per le spese di riscossione, restano 2,600,000 lire di netto che lo Stato ha introitato, dai quali deducendosi anche il canone gabellario proporzionato alla somma che pagavano le altre città delle antiche provincie, che sarebbe di 6 milioni, resterebbero ancora 9,600,000 lire che la città di Milano avrebbe perduto, e che in senso mio si avrebbe avuto diritto di ottenere in forza della legge del 13 ottobre 1859, la quale essendosi messa in attività per tutto quello che riguarda ai pesi, doveva pure essere messa in attività per tutto quello che riguardava i diritti, e così venne fatto per le altre provincie.

In conseguenza credo che il Municipio di Milano potrà essere giustificato che non ha un vero debito verso il Governo; che il Ministero non ha fatto un vero prestito, ma non ha fatto che pagare un debito riservandosi ancora il diritto di poterne ricevere l'importo.

Questo è quanto io credo dover rendere noto al Senato perchè nella sua giustizia possa prendere quelle determinazioni che crederà.

Senatore **Pepoli**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pepoli**. Avendo l'onore di essere Sindaco di Bologna ed essendo stato interpellato dal signor Ministro sopra un credito ministeriale verso il Comune stesso di Bologna (sebbene accaduto pria ch'io fossi Sindaco) potrei dispensarmi dal prendere la parola dopo che ho udito la narrazione storica dell'onorevole signor Sindaco di Milano, la quale presso a poco può ripetersi per ciò che spetta al Comune di Bologna, e dopo aver udite le lucide spiegazioni particolarizzate che il signor Ministro delle Finanze ci ha voluto dare.

Solamente io dico che i casi eccezionali, anormali nei quali si trovava il Comune di Bologna....

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Senatore Pepoli.... Facendo allora di Bologna quasi la capitale dell'Emilia al momento delle annessioni, avevano messo l'erario municipale ed il Comune stesso in circostanze gravissime e pure anormali, e tali che determinarono il Ministero d'allora, cioè sino dal 1851 al 1862 a fare questa sovvenzione.

Ma dichiaro che il Comune di Bologna è disposto alla restituzione del prestito avuto, ed ha statuito di pagare l'erario, come ha detto il signor Ministro delle Finanze, facendo però riserva di quei crediti che egli stesso crede avere verso il Governo, e che non sono ancora stati liquidati.

Presidente. Ha la parola il Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Signori, mi pare che la questione è uscita da quella linea che aveva tracciato l'onorevole interpellante Senatore Benintendi.

Egli, credo, non ha voluto ricercare quali fossero le cause che avessero mosso il Ministero a fare queste anticipazioni o prestiti a quelle città o comuni. Egli stabiliva la questione che il Ministero si fosse arbitrato di fare questi prestiti senza nemmeno fare emanare un decreto che ve lo autorizzasse; che tali prestiti s'ensi fatti occultamente ed abbiano così dato la misura di quella onnipotenza che il Ministero si è presa in tempi passati (frutto forse di quella che era necessaria in tempo di guerra) e che continuò ad usare e ad abusare per un tempo troppo lungo.

Io ben comprendo che i Municipii di Milano, di Bologna, di Bergamo e di Como s'ansi rivolti al Governo per avere, intanto che aspettavano l'attuazione di una legge sul dazio-consumo che li favorisse maggiormente, un acconto od anticipazioni su questo beneficio, ma quello che io redarguisco, quello che trovo indebito, abusivo, si è che il Ministero abbia preso sovra di sé di far uscire dalla Cassa dello Stato somme di tanta importanza a titolo di prestito o di anticipazione, senza averne fatto oggetto di regolare provvedimento.

Se credeva urgente, in assenza del Parlamento, di fare questi prestiti a quei Comuni, doveva almeno farlo con una relazione, e con un Decreto Reale pubblicato e quindi domandarne la convalidazione al prima riunione del Parlamento, la questione sarebbe stata portata sul suo terreno regolare e regolarmente decisa.

Ma invece che cosa succede? Che senza autorizzazione senza un decreto, senza avere udito il Consiglio di Stato (dacchè credo non sia stato a questo Consiglio sottoposta la questione, perchè sono persuaso che se il suo parere fosse stato richiesto, lo avrebbe sicuramente dato negativo) il Ministero ha dato un milione qua, 800 mila lire là, 100 mila lire da una parte, 60 mila lire dall'altra!

Sono questi veri abusi che assolutamente il Parlamento non deve tollerare, poichè oltre ad essere un vero spreco di denaro dello Stato, come risulta dal dare

gratuitamente quello che dovete farvi imprestare ad un tasso alto di interesse, possono aprire l'adito a mezzi riprovevoli, perchè con questi si possono ottenere voti si può ottenere una approvazione, che altrimenti forse non si avrebbe. Quindi sotto il punto di vista politico e costituzionale, io credo questo procedere pernicioso e riprovevole.

Io non vado a cercare ora se il Municipio di Milano abbia o no ragione di contrastare la somma che lo riguarda; in tale argomento, quello che a me premerrebbe si è, che fosse deciso se realmente l'autorità che aveva il commendatore Vigliani che fu destinato a Governatore della Lombardia potesse impegnare le finanze dello Stato in una spesa di tanta entità. Quindi lascio da parte tutte le ragioni che i Municipii hanno potuto avere per chiedere; essi hanno creduto fare l'interesse dei loro amministrati. Io lo accuso al Ministero precedente di aver concesso e segnatamente io quelle somme le somme in discorso, perchè è un abuso, è un sistema, che se non si stradica con mano ferma, potrebbe condurci ben oltre da non sapere poi in che punto stieno le cose, sistema infine non conforme ai veri principii della giustizia e della sincerità del governo costituzionale.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Anzitutto io non avrei che a ripetere quello che ho già detto per quello che riguarda il Municipio di Bologna, imperocchè delle 700 mila lire che le finanze hanno accordato 200 mila dipendono da liquidazioni che si hanno col Ministero della Guerra. E le anticipazioni somministrate con fondi materiali di cassa si riducono a 500 mila lire; come diceva l'onorevole Senatore Pepoli, il Municipio stesso ha già preso impegno di pagarle in un quinquennio, di modo che, starei per dire, che la questione venne assettata col Municipio di Bologna per soddisfazione della Finanza; rimane solo una questione d'interessi e non dubito che il Municipio riconoscerà la ragionevolezza della domanda che fa il Ministero.

Quanto alla questione agitata dall'onorevole Senatore Beretta, io non so se vi debba entrare, perchè ripeteremo qui una discussione che già ebbi l'onore di fare coll'onorevole Senatore Beretta a più riprese nel 1862, io non posso assolutamente ammettere che la lettera del Governatore generale della Lombardia abbia dato al Municipio di Milano un titolo di credito assoluto verso le finanze, poichè non credo che sia esatto, anzi ritengo per inesatto, che il Governatore generale di Lombardia avesse pieni poteri. Quindi per parte mia non posso a meno di dichiarare quello che già del resto ho dichiarato nel Consiglio tenuto nel 1862, che questa lettera del Governatore generale della Lombardia non costituisce un titolo effettivo di credito.

Quanto poi ai danni sofferti dai Municipii relativamente al ritardo della legge del dazio consumo credo che niuno l'abbia deplorato più di me che mi era fatto premura di presentare al Parlamento il progetto di legge;

e che quando l'onorevole Minghetti presentò poi un nuovo schema di legge mi feci dovere di appoggiare quello non solo negli ufficii ma anche nella Camera stessa, avendo avuto l'onore di essere Relatore del progetto in discorso.

In quel progetto vi era un articolo il quale veramente faceva luogo a compensi, nè debbo nascondere che io fui uno dei principali, se non il principale oppositore, di questo articolo in quanto che pure a me che coll'ammettere tali compensi si assumono impegni dai quali poi non sia possibile uscire senza mettere le finanze per una via troppo sdrucchiola e pericolosa. Credo che sarebbe stato precedente perniciosissimo quando noi fossimo entrati per questa via, per cui l'una o l'altra città, l'una o l'altra provincia l'una o l'altra parte del Regno avessero potuto presentare davanti al Parlamento il bilancio delle somme che da esse fossero o non fossero state pagate in confronto delle altre città o provincie, per concorrere in eguale misura ai carichi dello Stato. Credo che si sarebbe entrato in una via pericolosa sia come questione finanziaria sia come questione politica. Quindi è che per parte mia avendo combattuto l'articolo in discorso nell'altro ramo del Parlamento ed avendo questo fatto ragione all'opposizione che io ho elevato su questa questione, mi perdonerà l'onorevole Senatore Beretta se rimango tuttora nell'opinione in che era nel 1862, cioè che veramente il Municipio di Milano debba restituire alla finanza quella somma e non abbia ragione a far valere nè per la considerazione della lettera del Governatore generale della Lombardia nè per la considerazione del ritardo della legge sul dazio di consumo. Imperocchè quando si ammettesse l'una o l'altra cosa, ne avverrebbero delle conseguenze pericolose, non solo sotto il punto di vista finanziario, ma anche sotto il punto di vista politico. Ed io non dubito che quando l'onorevole Senatore Beretta col Municipio che così degnamente presiede, vorrà riprendere ad esame la questione, non tarderà a farsi chiara idea delle ragioni della finanza, e certamente provvederà al rimborso di questa somma.

Quanto poi alla questione più generale elevata dall'onorevole Senatore Di Revel, certamente il procedimento seguito in quest'anticipazione non fu regolare, ma non posso a meno di fare, direi, la parte alle circostanze in cui quest'anticipazione, od almeno una parte di essa fu fatta. Capisco anch'io che non sia regolare che il Ministro delle Finanze ordini dei pagamenti sui fondi materiali di cassa che non corrispondono ad articoli previsti in bilancio.

Convengo pienamente in quest', e ne convengo tanto più, che nel 1862 malgrado le più vive e gravi sollecitazioni che ho avuto sopra quest'argomento, mi sono costantemente rifiutato a fare sovvenzioni di questa natura, parendomi cosa che eccedesse i miei poteri. Ma ripeto, nella condizione di cose in cui si versava allora, tenendo conto anche della posizione che era fatta dalla disuguaglianza di legislazione, rispetto al dazio di

consumo, io non posso non tener conto delle intenzioni che indossero i miei predecessori a prendere questo partito. Intenzioni del resto le quali non riusciranno di danno alle finanze, quando gli altri Municipii seguendo l'esempio di quello di Bologna, ora che sono pareggiati agli altri Comuni del Regno sopra ciò che riguarda il dazio di consumo, e che si sono anche in qualche misura accresciute le loro risorse per i centesimi addizionali che possono altresì imporre sopra i redditi della ricchezza mobile, vogliano, come non dubito, soddisfare la finanza di ogni sua ragione.

Senatore Gallina. Il Senato ben vede che egli non è giudice competente per risolvere le questioni che possono nascere tra i comuni e il Governo, qualunque siano le pretese che possano gli uni invocare, e le concessioni irregolari che altri possa aver fatto, e che davanti alla legge scompaiono, o per mezzo di giudizi, o per mezzo di sentenze regolari oppure per atti o provvedimenti governativi.

Quindi faccio astrazione intiera degli interessi dei Comuni di Milano, di Bologna, di Bergamo e di Como, o dirò, che qui noi non possiamo discutere questioni di questa natura. Aggiungo poi che mi'accordo col signor Ministro delle Finanze nel riconoscere pericolosa questa discussione in questo momento, perchè è facile lasciarsi sfuggire un'osservazione la quale può essere afferrata in un istante, e mettervi nel dubbio se abbiate fatto bene, o meno bene. Per conseguenza una discussione parlamentare sopra questioni vaghe, sopra dritti invocati, sopra eccezioni forse più potenti, non è opportuna nè in questo luogo nè in questo momento.

Una questione ben più grave, o Signori, e di competenza di questa Camera, è quella della regolarità dei pagamenti fatti dalle Casse dello Stato non solamente non osservata, ma direi con sfregio di tutte le leggi di contabilità, di tutte le considerazioni che debbono avere i Ministri nel toccare il danaro che giace nelle pubbliche Casse.

L'onorevole Senatore Di Revel ha detto abbastanza chiaramente quali pericoli possono nascere da questi fatti, che io non voglio qualificare. Mi duole di avere udito una specie di giustificazione per parte del signor Ministro delle Finanze dei fatti passati, appoggiandosi esso sulle circostanze dei tempi, sulla difficoltà dell'amministrazione, sui bisogni degli uni, e degli altri, senza parlare di quelli delle finanze, che certamente sono i più grandi, per compiacere, per favorire, per secondare domande non legittime, o non legittimate da provvedimenti legislativi. Mi è spiaciuto poi molto il genere di argomenti messo avanti per questa giustificazione, riposta nelle intenzioni di chi ordinava tali pagamenti. Signori, se io volessi entrare in questa discussione, temerei di cadere molto basso e di entrare in certe applicazioni, sofistiche, detti a proverbii, che corrono per le vie in questo momento; insomma il Senato intende di che io voglia parlare, di gesuitismo.

In tutto le amministrazioni, ed in quella finanziaria

essenzialmente vi sono leggi formali e precise; vi sono attribuzioni di magistrati, attribuzioni d'amministratori che non si possono trasandare senza impignare la propria responsabilità. Vi dirò di più, il Tesoriere il quale ha pagato denaro, non è scaricato ne' suoi conti, e la Camera dei Conti non lo scaricherà certamente, se non presenta atti formali d'amministrazione, atti regolari, i quali valgano a scaricarlo, ed a persuadere il magistrato, che le cose sono state fatte in regola, e possono venir approvate.

Io quindi allo stato delle cose, senza ripetere argomenti, che sono oramai triviali circa al punto della osservanza dei regolamenti di contabilità, desidererei che l'onorevole Ministro delle Finanze potesse, a suo agio, indicare ulteriormente i veri modi, che furono adoperati in passato per le somministrazioni di questi fondi, cioè che specie di titoli, di mandati, o d'ordini ministeriali furono dati a questo riguardo, perchè io so per esperienza propria e per interrogazioni fatte e ricevute in tempi addietro, come la contabilità del tesoro, come la contabilità centrale si trovasse in imbarazzi infiniti con un tesoriere ottuagenario per porre in regola conti di due o tre anni di amministrazione, i quali ascendevano ad una somma così straordinaria che nemmeno voglio accennare, per paura di fare una cattiva impressione in questa Camera.

Per conseguenza, ripeto, desidererei, e credo che come lo desidera il Senato, e quanti amano l'ordinamento della cosa pubblica in questi tempi difficili assai, più difficili che non tutte le combinazioni, accordi, o disagi dei comuni riuniti insieme, e nessuno meglio lo sa dell'onorevole Ministro cui ho l'onore d'indirizzare la parola, desidererei, ripeto, almeno ne esprimo il voto, che l'onorevole Ministro delle Finanze c'informi ancora ulteriormente sopra questi punti e sopra quegli altri che possono essere sfuggiti alla sua memoria in questo momento o che non avrà avuto agio di esaminare, e se nei tempi passati non si siano fatti altri pagamenti di questa specie, e se fors'anche oggidì coi fondi materiali di cassa non si facciano pagamenti senza osservare il regolamento, in ciò molto specificato. L'onorevole Ministro fece una osservazione, la quale avrebbe potuto destare un certo senso, se non si conoscesse bene che cosa sono le *situazioni finanziarie*. Queste situazioni che il Ministero pubblica, e che manda alle Camere, non sono tali che ciascun membro del Senato e della Camera dei Deputati possa mettersi a studiare quale sia la natura del credito che ha la finanza da riscuotere da' suoi debitori.

Il Senato dev'essere informato di queste situazioni, ma il Senato non poteva essere informato anche leggendo queste note, se i crediti portati in esse fossero legali, fossero regolari, fossero debiti che dovevansi pagare, infine quale era la loro natura. Il Senato non lo sapeva, e non sarebbe stata singolare la dimanda di alcuno il quale avesse desiderato spiegazioni dal Ministro delle Finanze, e avesse chiesto: ditemi un poco

che cosa è tutta questa sequela di crediti, di ordini e via dicendo; io sono persuaso che l'onorevole Ministro delle Finanze è d'accordo con me su questo punto, per conseguenza io non insisto maggiormente, ma non cesso dall'esprimere il desiderio ed il voto che nuove informazioni esatte e precise siano date sopra questi fatti e sopra altri che possano aver con essi qualche rassomiglianza.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Spetterebbe al Ministro delle Finanze od al Senatore Arnulfo.

Ministro delle Finanze. Parlino pure, io parlerò dopo.

Presidente. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore **Arnulfo**. Da quanto fin qui si è dichiarato, consta in modo da non poterne dubitare, che dalle Casse dello Stato uscirono fondi senza osservare le forme che dalle leggi sono richieste, si commisero insomma irregolarità. Ma ciò riconoscere, a mio giudizio, non basta: egli è necessario trarne conseguenze le quali riescano ad evitare gravissimi danni ed inconvenienti che potrebbero derivarne; antivenirli è bene provvedere a ripararli è meglio.

Ora io dico: abbiamo un fatto che testè fu constatato, cioè che nei rendiconti della situazione del Tesoro si portarono le somme pagate a diverse città come crediti, ma tali pagamenti costituiscono realmente crediti dello Stato, ovvero assumono un altro carattere?

È lecito dubitare che non tutte le somme pagate acquistino il carattere di veri crediti, dopo quanto ebbe a dichiarare l'onorevole Senatore Beretta Sindaco di Milano.

Il Sindaco di Milano non dice d'aver ricevuto un mutuo, ma dice d'aver ricevuto un acconto di maggiori averi della città. L'onorevole Senatore, il Sindaco della città di Bologna, riconosce per contro che la città ha contratto un debito.

Io non so quali siano le opinioni al riguardo degli altri due Municipii: ma io farò osservare intanto, che anche per quei Municipii i quali dichiararono di avere ricevuto un mutuo, la loro dichiarazione non è efficace a fronte della legge, in quanto che ognuno sa le formalità che i Municipii debbono adoperare, onde vincolare l'ente morale, il comune, per un mutuo. Queste formalità sono esse state adempiute? Io debbo per lo meno dubitarne. Sicuramente non lo sono per il Municipio di Milano, il quale vi dice che non ebbe un mutuo. Mi pare che sarebbe pur stata cosa facile il pretendere che i Municipii bisognosi di somme adempissero alle volute formalità per contrarre i mutui, ed invece di fare anticipazioni o mutui direttamente sulla cassa dello Stato, si fossero giovati i ministri dei fondi della cassa dei depositi e prestiti, che sono precisamente destinati a questo scopo, e che non si fossero frustrate formalità che tanto rigorosamente e giustamente si richiedono tuttavolta che si tratta di fare mu-

lui di ben minore importanza a corpi morali ed a municipii.

Iudi io credo si debba dedurre la conseguenza che, quanto ai Municipii i quali riconoscono di aver ricevuto mutui, sia importante, e sia urgente che si regolarizzi l'obbligazione, la quale sarebbe sostanzialmente nulla. Sia pure che i Consigli comunali colla massima buona fede vogliano provvedere al pagamento, ma ciò non vuol dire che l'ente morale sia legalmente vincolato.

Or dunque io credo che sia debito dell'onorevole Ministro delle Finanze il sollecitare e l'agire in via giuridica occorrendo, affinchè le somme che si pagarono dallo Stato diventino veri debiti, veri mutui, vere contabilità, delle quali si possa ottenere il pagamento qualunque sia il mezzo che si debba usare.

Ecco una delle conseguenze pratiche che a me pare debba derivare dalla discussione che abbiamo fin qui avuta. L'altra conseguenza è questa: cioè che in ordine a quei Municipii i quali non riconoscono di aver contratto debiti, sebbene nei rendiconti del tesoro sianvi portate le somme come crediti delle finanze, debbansi egualmente appurare le circostanze di fatto onde sapere se giustamente sianvi portati nei rendiconti come crediti le somme dello Stato pagate cui si riferiscono le contestazioni, in ispecie della città di Milano. In una parola sono uscite somme irregolarmente dalle Casse dello Stato, la conseguenza più logica e diretta sarebbe che immediatamente dovessero essere reintegrate, ma se ciò non si può ottenere, almeno è cosa imprescindibile che urgentemente si liquidino i conti, si venga a stabilire i crediti, salvo poi a cercare i mezzi della restituzione con quei riguardi che si vogliono pure usare, giacchè io non son qui per dire che si debba procedere con rigorismo, ma ciò che importa, è che si riconosca la vera posizione delle finanze per rapporto ai quattro Municipii che ebbero mutui o vogliansi chiamare sovvenzioni, o pagamenti, e che se l'erario non viene immediatamente reintegrato, s'acquisti almeno la certezza che lo sarà col tempo mediante titoli validi e legali.

Io spero che l'onorevole Ministro delle Finanze, il quale con molta prudenza procedette allorchè rifiutò anticipazioni o pagamenti durante il suo precedente Ministero, troverà ora urgente di fare quel che altri non fece, regolarizzando cioè la contabilità, e procurando alle finanze titoli regolari di credito per le somme da altri fatte pagare, e che egli non avrebbe certamente pagate.

Presidente. La parola è al Senatore Menabrea.

Senatore Menabrea. Avendo fatto parte delle due Amministrazioni presiedute l'una dal barone Ricusoli, l'altra dal commendatore Minghetti, ben mi ricordo che le questioni che furono oggetto dell'interpellanza del Senatore Benintendi, furono portate al Consiglio dei Ministri. Allora tanto il Municipio di Milano, come quello di Bologna, e gli altri che furono citati, avevano ricorso al Governo per due motivi, il primo per spese che essi credevano non dovere andare a loro carico,

in secondo luogo, per mancanza del provento del dazio di consumo, che non essendo ancora stato applicato a quelle città, le privava di un reddito che per le altre esisteva.

La questione fu lungamente dibattuta nel Consiglio de' Ministri, e benchè quelle somme da alcuni Municipii fossero chieste a titolo di rimborsi e di compensi, tuttavia non credeva il Consiglio de' Ministri di concederle a questo titolo, ma bensì, considerando le condizioni eccezionali in cui quei Municipii versavano per l'anormalità di quei tempi, e che per altra parte era quanto mai urgente il provvedere ai bisogni di quegli stessi Municipii, le cui amministrazioni sarebbersi altrimenti trovate in ben gravi sconcerti, il Consiglio, ripeto, autorizzava il Ministro di Finanze ad anticipare queste...

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Senatore Menabrea... somme a titolo di prestito, e fin qui le mie parole riguardano l'operato del Consiglio de' Ministri.

In qual modo poi il Ministro di Finanze abbia operato non lo posso dire, perchè non toccava a me l'entrare in simili particolari, che si passarono naturalmente nel solo recinto del Ministero di Finanze; ma non posso però ammettere, come da alcuni discorsi antecedenti potrebbesi indurre, che sianvi voluti nascondere affatti prestiti al Parlamento, mentre essi risultano, come ha accennato l'onorevole Ministro delle Finanze, dalla esposizione finanziaria, nella quale queste somme furono portate in credito dello Stato come anticipazioni ed prestiti a quei Comuni.

Quanto poi alla maggiore o minore regolarità, non posso entrare in questo argomento, poichè non ne conosco tutti i particolari; ma, o Signori, quando si viene a parlare di abusi, di casi illegali che non si devono ripetere, bisogna tener conto dei tempi, e delle circostanze in cui questi fatti sono... (*Bisbigli e rumori*)

Senatore Benintendi (*Con molta vivacità*). Domando la parola.

Senatore Menabrea... avvenuti.

Certamente se il paese fosse stato in condizioni normali, non sarebbersi dovuto procedere in quel modo; ma quando veggonsi Provincie in cui furono parzialmente applicate leggi, che non hanno potuto avere tutta la loro efficacia, come quella sull'amministrazione comunale e provinciale; quando veggonsi Provincie che appartenevano a Stato diverso, le quali si fondono con altre per costituire un solo Stato; quando si vive in uno stato di transizione, bisogna ben anche concedere che qualche irregolarità possa accadere, purchè queste irregolarità si facciano lealmente, e siano giustificate dalla necessità delle circostanze.

Ora, o Signori, questa necessità parmi dimostrata tanto dall'onorevole Senatore Beretta, quanto dall'onorevole Senatore Pepoli, e quanto alla lealtà, parmi che risulti dal fatto stesso dell'esposizione finanziaria, a cui accennò l'onorevole Ministro di Finanze.

Se dunque vi fo, ripeto, qualche irregolarità, la si

deve attribuire alla specialità delle circostanze, le quali certamente non si potranno più riprodurre per l'avvenire.

In quanto alla natura dei crediti del Governo verso quei comuni, io non posso mettere in dubbio che siano crediti veri, e qualunque siano le opinioni di quelle Amministrazioni sulla natura loro, siccome le somme, di cui si tratta furono date a puro titolo di prestito, è impossibile di poter introvertire la natura loro, ed i comuni non potranno far altro, se pur lo credono, che far valere i loro diritti per compensi, o rimborsi che possono pretendere dal Governo: ma questa è una questione completamente diversa dalle altre.

In quanto poi alla questione di Bologna, posso dire che non soltanto questo comune è disposto a pagare il suo debito in cinque rate, ma, da ciò che mi dice l'onorevole suo Sindaco, sarebbe anche disposto a pagarlo integralmente ed in una sol volta se fosse possibile.

Senatore **Pepoli**. Domando la parola, per un solo schiarimento.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Pepoli**. Il signor Senatore Arnulfo ha accennato ad atti Consolari i quali potrebbero rendere più valido il titolo di credito, ed io posso assicurare il signor Senatore Arnulfo che il Consiglio comunale di Bologna ha precisamente eseguito quanto desidera lo stesso signor Senatore Arnulfo, salvi i diritti di credito comunale verso lo Stato.

Senatore **Di Revel**. Sorgo contro una teoria testè emessa dall'onorevole Senatore Menabrea. Quasi come a giustificare l'operato del Ministro delle Finanze d'allora, egli dice che questo affare venne dibattuto nel Consiglio dei Ministri, il quale autorizzò il Ministro di Finanze ad agire in tal modo.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore **Di Revel**. Io non conosco nel regime costituzionale che i Ministri riuniti abbiano facoltà maggiore di quella che la legge loro accorda, e non ammetto che il Ministro delle Finanze possa credersi scaricato, perchè i suoi colleghi del Ministero lo autorizzino a fare un atto illegale.

Ho dichiarato fin dal principio che io non intendeva muovere una questione sulla maggiore o minore convenienza, giustizia ed utilità che vi fosse di venire in soccorso dei Municipi di Milano, di Bologna od altri; ho detto che considerava l'illegalità del provvedimento, consideravo che i Ministri avevano agito incostituzionalmente quando rilasciavano mandati di pagamento senza la voluta autorizzazione del Parlamento.

Credevano essi che i municipi di Bologna e Milano dovessero essere soccorsi? Ebbene due mezzi vi erano: l'uno quello di far loro una anticipazione dalla cassa di deposito, e come opportunamente osservava l'onorevole Arnulfo, a quest'ora il Governo avrebbe un titolo per farsi rimborsare; l'altro quello di farla fare

con un Decreto Reale il quale venisse poi sanzionato con una legge del Parlamento.

Nessuno di questi mezzi è stato adoperato; il pagamento fu fatto in modo irregolare senza pubblicità perchè, ripeto, se i giornali hanno potute parlarne, l'hanno fatto come di tante altre notizie, ma non vi è pubblicazione nel giornale ufficiale che accenni a questi fatti. Qui sta l'illegalità e l'irregolarità loro, e perciò non potrei ammettere che le contingenze straordinarie alle quali faceva allusione l'onorevole preopinante possano essere da tanto da legittimare un atto di questa natura.

Non disconvegno che vi hanno casi straordinarissimi, come per esempio quando vi è guerra guerreggiata, ed altre così fatte emergenze, in cui non si possa immediatamente e nell'atto stesso adempiere a tutti i requisiti delle leggi di contabilità; ma quello che si deve far sempre si è, che non si tosto l'operazione è compiuta, si faccia sanare dal Parlamento.

L'onorevole Ministro delle Finanze, anche naturalmente per non disdire di troppo a quello che hanno fatto i suoi predecessori, ha accennato che queste non erano somme nascoste, che esse figuravano nella situazione del tesoro.

Mi permetta il signor Ministro di far presente, che la situazione del tesoro non è propriamente un documento di contabilità di grande importanza; è una esposizione che il Ministro fa della condizione in cui versano le finanze per dar norma al Parlamento e per farne norma egli stesso. Oltre a ciò queste somme, siccome non hanno potuto uscire dalle casse dello Stato con un mandato regolare, non potrebbero figurare che come carte contabili, cioè come danaro rappresentato da carte; ma negli stati, nei conti veri, nei conti che sono controllati, tali somme non possono comparire come pagate. Esse debbono comparire come denaro in cassa, invece il denaro non vi è più e non vi è che una carta. Per tali motivi sta sempre l'osservazione che illegale fu il modo di operare del Ministero e che fino a quando non si faccia constatare meglio il debito dei municipi comuni e conseguentemente il credito del Governo, è sempre una cosa irregolarissima.

Io non ne faccio mozione speciale, ma ho creduto debito mio il ben constatare lo stato delle cose onde apparisca chiaramente che se questo sistema potesse essere impunemente continuato, verrebbe in ultima analisi ad aggravare le finanze di una spesa di grandissima rilevanza, perchè, come ben fu osservato, mentre si dà il danaro a mutuo o per altro titolo senza nessun interesse, il Governo paga un'interesse per i danari di cui ha bisogno.

Senatore **Menabrea**. Ho domandato la parola per un fatto personale.

L'onorevole signor Senatore Di Revel si compiaceva di vedere nelle mie parole una teoria costituzionale, che egli non può accettare. Mi piace a mia volta il dirlo, io non faccio teorie; mi sono limitato a narrare dei fatti. Siccome io faceva parte delle due amministrazioni

che furono particolarmente accusate dall'onorevole Senatore Benintendi, e che io era consapevole dei fatti a cui esso alludeva, ho creduto di dover riferire come questi medesimi fatti mi furono noti dietro le discussioni che ebbero luogo nei Consigli dei Ministri; e con questo non ho mai voluto dire che una deliberazione del Consiglio dei Ministri potesse esonerare un Ministro della responsabilità che gli incombe.

Dunque non bisogna attribuire alle mie parole una portata che non hanno. Conoscendo i fatti in discussione, io ho creduto che fosse anche mio debito di parlarne qui in Senato, perchè avrebbe potuto sembrare molto singolare che un Ministro antico, il quale era consapevole de' medesimi fatti, non avesse aperto la bocca in questa discussione, in cui si sono pronunziate parole contro Ministri che non sono presenti....

Senatore Benintendi. Domando la parola.

Senatore Menabrea.... e che non si possono difendere, perchè i particolari dei fatti non li posso conoscere; e non faccio tanto allusione alle parole dell'onorevole Senatore Benintendi, quanto ad espressioni che involontariamente forse saranno sfuggite al Senatore Gallina. Ma su di ciò non insisto.

Senatore Gallina. Domando la parola.

Senatore Menabrea. Io ho detto che non si è mai voluto fare un mistero di questi fatti; che le cose erano conosciute, e che non vi è stato bisogno di alcuna denunzia di giornali perchè venissero a conoscenza del Parlamento. Le cose furono rese pubbliche dai documenti presentati al Parlamento; cioè dal resoconto finanziario presentato dal precedente Ministero. Dunque ripeto, questi fatti non erano ignoti, nessuno ne ha fatto mistero, e quindi non credo che si possa vedere altro in questa operazione che un atto forse poco regolare, ma la cui irregolarità è in gran parte giustificata dalle circostanze eccezionali in cui ebbe luogo.

Io non entro maggiormente in tal discussione, perchè non so di più di quello che ho detto intorno ai particolari della quistione.

Senatore Benintendi. Io sorgo a protestare altamente contro la teoria sempre ripetuta di circostanze eccezionali. Signori, l'ultimo pagamento è stato fatto nel 1863. Poniamo una mano sulla coscienza; il Senato sedeva, la Camera dei Deputati sedeva; eravamo noi forse in condizioni siffattamente eccezionali che non si potesse venire a presentare una legge per fare approvare tutti i pagamenti?

Signori! tutto questo è stato fatto perchè dal Parlamento non si sapesse. La legge parla chiaro, e dice che il Ministero è autorizzato a fare spese per Decreto Reale, ma dice eziandio: « Nell' successiva sessione del Parlamento il Ministro delle Finanze presenterà un progetto collettivo per la conversione in legge di tutti i decreti di questa natura. » Domando a tutti i miei colleghi, se mai ebbe luogo la presentazione di una tal legge.

Senatore Gallina. Desidero che l'onorevole Senatore

Menabrea mi accenni le espressioni offensive che ho potuto pronunziare, perchè se tali sono, non ho difficoltà a ritirarle.

Senatore Menabrea. Mi pare che le ultime parole del Senatore Gallina suonassero che egli prescindeva dall'andare oltre per non suscitare discussioni intempestive. Non so, ma mi pare che nelle sue parole si possa scorgere qualche cosa di nebuloso: perciò, dico, che non le ho chiaramente intese.

Presidente. Il Senatore Gallina, le spiegherà.

Senatore Gallina. Io ho detto che non intendeva discendere a maggiori spiegazioni e a discussioni di argomenti i quali pare non sieno punto sostenibili, perchè l'esame delle intenzioni non è di competenza di questa Camera; almeno così io penso. Noi non possiamo giudicare delle intenzioni; ed io non accuso nemmeno queste; accuso i fatti. Io amministratore avvezzo non solamente ad osservare la legge ma a farla osservare, ho creduto di potere invocare gli stessi principii, i quali sono divisi sicuramente da questa Camera.

In quanto a certe circostanze di tempo passato, ho detto che io non volevo accennare ad irregolarità di pagamenti ordinati e fatti di somme così cospicue che potrebbero fare una cattiva impressione nel Senato; e sicuramente se si parlasse di pagamenti fatti nel corso di alcuni anni sopra pezzi di carta di piccolissima misura per somme eccedenti le centinaia di milioni, io credo che l'onorevole Senatore Menabrea per quanto sia caldo della riputazione e dell'onore de' suoi passati colleghi, non potrebbe scostarsi dal mio avviso.

Egli intanto vorrà essere d'accordo con me in questo, cioè che le formalità vogliono essere invocate, e che noi abbiamo non solamente il diritto ma il dovere assoluto di chiamare l'amministrazione all'osservanza delle leggi, lasciando ad altri di accusare i motivi, le intenzioni, le ragioni per cui le irregolarità sono state commesse dacchè, ripeto, a noi non compete di accusare ma di giudicare.

Presidente. Onde per termine alla interpellanza, io debbo comunicare al Senato che furono presentati due ordini del giorno: uno dello stesso signor Senatore interpellante così concepito:

« Il Senato, sentite le dichiarazioni dell'attuale Ministro delle Finanze, passa all'ordine del giorno. »

L'altro presentato dal signor Senatore Gallina, del tenore seguente:

« Il Senato, udite le interpellanze del signor Senatore Benintendi e le risposte pel signor Ministro delle Finanze, invita il predetto signor Ministro a dare al Senato ulteriori informazioni sul modo dei pagamenti dei quali si tratta, sui documenti che li legittimarono e sulle forme osservate nei pagamenti fatti e nelle relative quietanze. »

Senatore Benintendi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Benintendi. Ritiro il mio ordine del giorno e mi unisco a quello del signor Senatore Gallina.

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Io vorrei, traendo occasione da questa discussione, muovere una domanda al signor Ministro delle Finanze. Siccome si tratta di reintegrare al Tesoro le somme che gli sono dovute, così io lo pregherei di dirmi in che stato sia la questione relativa ad un ingente credito verso l'ultimo appaltatore della pesca dei laghi di Comacchio.

Tale domanda io ebbi già occasione di farla al suo predecessore, il quale riconobbe l'esistenza di questo debito che risale a parecchi anni e che non venne pagato, e ciò (io mi permetto di dirlo) per la troppa tolleranza del Ministro delle Finanze che ha preceduto l'onorevole signor Sella.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Debbo confessare anzi tutto che non sarei in grado....

Senatore Di Pollone. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Pollone. Forse non mi sono espresso bene. Prendendo occasione dall'ordine del giorno proposto, pel quale il signor Ministro è invitato a dare schiarimenti, io lo pregavo di aggiungervi anche questo relativo alla pesca dei laghi di Comacchio; ove però il Senato lo conceda.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Dirò subito quanto alla domanda sporta dall'onorevole Senatore Di Pollone, che io potrei mettermi in misura di rispondere alla medesima in una prossima tornata che al Senato piacesse di fissare.

Quanto poi all'ordine del giorno che è presentato, vedo che mi si chiedono ulteriori informazioni sul modo dei pagamenti dei quali si tratta, sui documenti che li legittimarono, e sulle forme osservate nei pagamenti fatti e nelle relative quitanze.

Veramente, per parte mia, se il Senato crede che io debba cercare le quitanze e altre varie cose qui indicate, non posso avere difficoltà, ma mi pare evidente che da tutto questo non si trarrà nulla più di quello che ora è noto (*rumori*), non si trarrà nulla più di quello che si trae da ciò che fu detto fin qui. Infatti, di che si tratta, o Signori? Si tratta di una anticipazione ordinata dal Ministero ad uno o più corpi morali; anticipazione che, nessuno lo contrasta, fu fatta infuori delle forme prescritte dalle leggi e dai regolamenti di contabilità, questo fatto non è contestato e, del resto, in certo modo risulta dalla locuzione adoperata nella *situazione del Tesoro* presentata dal mio predecessore. Desidera il Senato avere informazioni sul modo con cui si siano fatte le anticipazioni? Credo che siano qui parecchi i quali sappiano come in questi casi si proceda

e come si debba in certi casi procedere. L'onorevole Senatore Di Revel vi ha fatta chiarissima allusione, allorchando diceva che, p. e., in caso di guerra guerreggiata, e nei casi straordinari, si è nella necessità di spiccare mandati provvisorii, ordini provvisorii di pagamento. Io dirò che, p. e., l'altro giorno, se questo è un delitto io me ne son reso reo. Eravi un reggimento di fanteria, credo io Ravenna, che per un equivoco di spedizione dei fondi si trovava senza un soldo in cassa. Arriva un telegramma del Prefetto al Ministro delle Finanze il quale dice: fate anticipare una somma di 1,500 lire, se la memoria non mi tradisce, a questo reggimento (*interruzioni, ilarità*).

Non dubitava che il Senato mi assolvesse da questa misura (*ilarità, esclamazioni*). Ho citato questo fatto per far vedere che è indispensabile che sia nella facoltà del Ministro delle Finanze di ordinare un pagamento per mezzo di un mandato provvisorio il quale poi si regolarizza (*rumori*). Io credo che su questi mi darà ragione il Senato (*interruzioni*).

Senatore Gallina. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Io convengo pienamente che questo pagamento fu fatto mentre non vi era una somma stabilita in bilancio; a questo riguardo siamo perfettamente d'accordo (*Rumori, interruzioni*).

Non mi rendo troppo ragione delle interruzioni che mi si fanno. Come vedo che mi si chiede sui modi di pagamento, sulle forme osservate sui pagamenti e via discorrendo, io dico semplicemente che fu ordinato il pagamento senza che vi fosse alcuna somma stanziata in bilancio e senza che tale pagamento fosse ordinato per Decreto Reale durante l'assenza del Parlamento; sono questi i soli due modi regolari per cui si possono ordinare pagamenti.

Quanto al modo poi con cui il pagamento fu fatto si adoperò quel modo che sempre si adopera tutte le volte che si fa un mandato provvisorio. Quindi io concludeva che nelle domande che mi si fanno nell'ordine del giorno non vedo che vi siano elementi i quali possano riuscire a mutare o in un senso o in un altro la deliberazione che il Senato crede di poter prendere.

Gli onorevoli signori Beretta e Pepoli hanno meglio di me, poichè meglio di me sono al corrente delle cose, indicate le ragioni per le quali i due Ministri di cui si tratta crederterò di ordinare questi pagamenti. Veramente se fossero presenti i Ministri rispettivi, potrebbero dare probabilmente più ampie spiegazioni che io non sono nel caso di dare; ma io dico che bisogna prendere le cose, direi, come stanno rispetto all'Amministrazione attuale.

Io ho già ripetuto che si sono fatte istanze, perchè lo Stato fosse rimborsato di queste anticipazioni; ho detto ancora che nel 1862 mi sono costantemente rifiutato ad anticipazioni di questo genere; per conseguenza io non so vedere quale ulteriore scopo possa avere quest'interpellanza.

L'onorevole Senatore Gallina disse che le parole da

me dette gli parevano giustificazioni e che gli spiaceva un concetto di questo genere; mi pare che identica proposizione formulasse ancora l'onorevole Senatore Di Revel. Io debbo dichiarare sovra questo argomento che, per quello che mi riguarda, credo di aver detto abbastanza, dal momento che ho detto che non ho creduto di dover seguitare per questa via delle anticipazioni fatte in questo modo; se poi si chiede da me che, in certo modo, cerchi documenti per gettare biasimo a delle persone che sono assenti, io dichiaro esplicitamente che crederei di fare un atto sotto tutti i rapporti sconveniente, qualora io discendessi ad atti di simil di natura.

Presidente. Domando al Senato se vuole concedere per la terza volta la parola al Senatore Gallina.

(Il Senato annuisce.)

Il Senatore Gallina ha la parola.

Senatore Gallina. Comincio per dichiarare che l'Amministrazione presente non entra per nulla nella questione che ci occupa, e nelle osservazioni da me esposte.

Dirò di più, non ci entrano nè la città di Milano nè le altre città o debtrici o creditrici che sieno, perchè mi pare inopportuno il discutere tale cosa. Aggiungerò finalmente che è lontano dal mio pensiero il voler parlare il minimo biasimo sopra le persone che possono avere avuto parte in questo affare.

L'onorevole signor Ministro o non ha posto molta attenzione alle mie parole, ovvero le ha dimenticate.

Io non domando al signor Ministro di andare a verificare le cose presso i Teorici o presso gli Ispettori e verificatori, perchè so che tutto questo andare e venire dell'amministrazione è un fatto che troppo si di lunga da quanto suole praticarsi.

Ho dichiarato che si è poco soddisfatti di vedere portato l'arbitrio nell'Amministrazione superiore e specialmente in quella delle finanze che deve tutelare tutte le amministrazioni che danno un prodotto.

Io non biasimo per nulla la somma discrezione che l'attuale Ministro volle mettere nel rispondere alle interpellanze che gli furono mosse. Ma i fatti avvenuti hanno risvegliato in me un antico zelo per l'ordine, un antico spirito di economia, di regolarità nelle spese. Le mie parole non ebbero altro scopo che il trovar modo di assistere, dirò così, l'Amministrazione, di promuovere il più che si può quel regolare andamento di cose da cui dipendono le sorti del Regno d'Italia.

Questo è intendimento di tutti noi italiani, ed è in vista degli stranieri che tengono gli occhi fissi su noi, e fanno i conti sul modo con cui ci caveremo da così fatti imbarazzi.

Venendo al nostro proposito, quale è il documento che desidero conoscere?

Il signor Ministro delle Finanze allude a mandati provvisori. Furono spediti questi mandati provvisori? Ecco una questione alla quale non so se egli sia in grado di rispondermi. Io però posso dirgli che molti e

molti pagamenti furono fatti dalla passata Amministrazione senza mandati provvisori.

Vi fu una lettera della segreteria delle finanze per quest'oggetto?

In questa lettera (se esiste) si fa forse motto delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri?

Ecco tre quistioni che l'onorevole signor Ministro delle Finanze mi permetterà di credere abbastanza gravi, abbastanza profonde: tale almeno è il mio pensiero.

Veniamo all'altra parte.

Le città di Milano e di Bologna, per esempio, le quali hanno riscosso il danaro, hanno esse presentato qualche dichiarazione all'appoggio del ricevimento di tali somme che possa loro servire di qualche titolo a prestito?

Nelle loro quietanze è egli indicato che il pagamento è di buon conto? Che è un pagamento di debito oppure un'anticipazione di fondi da regolarsi in avvenire?

Queste sono tutte circostanze di gravissimo peso, le quali hanno un effetto importantissimo nella quistione legale ogni volta che vi sarà contestazione.

La città di Milano, come ha potuto comprendere il Senato, ha fatto una lunga apologia sui diritti che ha di ritenere questa somma.

Tutte queste osservazioni mi pare giustifichino il mio ordine del giorno che non è fondato se non sopra ragioni di alta importanza; ed io mi chiamerò ben fortunato se questa discussione avrà quest'oggi fatto porre in avvertenza il signor Ministro delle Finanze, che qualunque somma si voglia pagare anche per anticipazione, deve essere pagata almeno con lettera o con mandati provvisori.

Ecco lo spirito delle dichiarazioni le quali mi hanno indotto a proporre il mio ordine del giorno.

Senatore Beretta. Io mi credo in grado di poter dare alcune delle spiegazioni chieste dal Senatore Gallina.

L'onorevole Senatore Gallina ha dimandato di conoscere sotto qual forma vennero fatti questi decreti.

Siccome il decreto venne comunicato con copia al Municipio di Milano, così posso renderne conto.

Il decreto dice che, sentito il Consiglio dei Ministri, il Ministro delle Finanze ha autorizzato il tesoriere della città di Milano di pagare la somma di 570 mila lire a titolo d'imprestito. Il Ministero nell'atto del pagamento non ha voluto che si accennasse alla questione pendente ed il Municipio di Milano in sua deliberazione, sebbene motivasse che intendeva di far valere poi le proprie ragioni di compenso in forza, come accennò, del decreto del Governatore generale Vigliani, tuttavia emise una ricevuta a titolo di semplice prestito; e questo è quanto aveva accennato nell'indicare il modo di pagamento.

Il Municipio l'aveva chiesto come compenso di spese fatte, cui credeva di aver diritto; ed il Ministero poi conoscendo le strettezze in cui versava il Municipio, non ha voluto fare ragione direttamente alla domanda, ma ha in altro modo e sotto forma di prestito data la somma, che il Municipio credeva.

Se queste spiegazioni valgono per la forma, credo che non possa occorrere altra informazione in quanto riguarda almeno il Municipio di Milano.

Dico, che il Ministro delle Finanze ha in mano il documento il quale constata, che il Ministero è creditore verso il Municipio di Milano per una somma data a prestito.

D'altra parte il Municipio di Milano ha espone e ventilate le sue ragioni, per cui domanda che sia fatta ragione alle proprie domande di compenso per una somma che corrisponde presso a poco a questa, e che è appoggiata al decreto Vigliani.

Se tali ragioni verranno respinte per mezzo del foro contenzioso amministrativo, ovvero emergendo che non si possa accomodarsi nella via amministrativa, per mezzo dei Tribunali potrà venire decisa la questione: in ogni caso il credito del Ministero starà, perchè il Ministero ha in mano il titolo, perciò credo la cosa perfettamente regolare sotto questo rapporto.

Del resto sulla facoltà che potesse più o meno avere il Consiglio dei Ministri di decretare questa somma sui fondi straordinari, credo che il Consiglio dei Ministri, come esponeva l'onorevole Senatore Menabrea, se ne tiene responsabile (*sensazione*), e ne darà conto quando verrà in discussione il bilancio sui fondi erogati.

Senatore Sclopis. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Sclopis ha la parola.

Senatore Sclopis. Veramente ho udito oggi alcune parole, che mi fecero grande sorpresa, e contro le quali brevemente credo di dover protestare.

Le une furono emesse dal signor Ministro delle Finanze quando egli disse che si doveva tener conto delle intenzioni allorchè si fecero irregolarità.

Io credo che sia di grandissima importanza che queste parole o vengano disdette, o contro di esse sorga una solenne protesta, altrimenti sarebbe finita ogni specie di ragione di regolarità. Quando si tiene conto delle intenzioni, la regolarità scompare, perchè ci è la scusa sempre assistente.

Le altre parole sono sfuggite, credo, all'onorevole Senatore Beretta, le quali verrebbero a costituire una specie di solidarietà di efficace responsabilità nel Consiglio dei Ministri.

Io prego l'onorevole Beretta e l'onorevole signor Ministro delle Finanze a dirmi come intendano, che ci sia una responsabilità in queste cose nel Consiglio dei Ministri.

Desidererei essere informato sopra di ciò, perchè questa dottrina mi pare non sia ammessa nel diritto costituzionale e potrebbe in avvenire dare anche appoggio a provvedimenti che sarebbero molto pericolosi.

Ad evitare questi gravi inconvenienti ho creduto dover protestare in quest'aula.

Senatore Beretta. Domando la parola per un fatto personale.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Il signor Ministro ha la parola.

Ministro delle Finanze. Poichè sorgo, comincierò per dire all'onorevole Senatore Beretta, che io non convengo che onde la finanza possa riscuotere il credito di cui si è tanto discorso si abbiano ad aspettare altri giudizi sopra altre domande d'indennità che avesse a muovere il Municipio di Milano e di cui ha parlato.

Evidentemente la finanza ha anticipato a titolo di prestito un milione, e per conseguenza debba riavere questa somma; se vi saranno altre ragioni da far valere formeranno oggetto di un'altra questione. Ma mi permetta l'onorevole Beretta che io persista nella mia opinione sulla questione che abbiamo più volte avuto occasione di discutere.

L'onorevole Senatore Sclopis protestò contro le parole da me dette, che io credeva si dovesse tener conto dell'intenzione, ed almeno chiede che io le disdica: mi duole di non poter disdire per nulla queste parole.

Io ho detto ripetutamente che questo atto non è regolare, non è secondo le forme volute dalla legge; ma io sono tuttora d'avviso che prima di pronunziare un giudizio completo sopra quest'atto si debba anche tener un qualche conto delle intenzioni di coloro i quali hanno fatto quest'atto e che non sono presenti per esprimere la loro intenzione.

Bisogna notare, ..

Senatore Sclopis. Domando la parola.

Ministro delle Finanze.... o Signori, che, per esempio, prima del 1862, mentre la condizione dei comuni non era la stessa relativamente ai dazi di consumo, vi era anche un'altra circostanza la quale rendeva molto diversa la condizione di questi comuni, ed è che la legge relativa alla cassa dei depositi e prestiti non era estesa a tutto il Regno, di modochè a parecchie provincie non era fatta quella facilità che era fatta ad altre di ottenere prestiti per questa via. Io ho già detto ripetutamente che non ostante tutte queste ragioni; non ostante le ragioni particolari che tale o tal altro Municipio avesse a far valere, io non aveva creduto per parte mia che si dovesse entrare in questa via delle anticipazioni.

Di questa opinione sono stato e rimango tuttora, ma credo che mi sia lecito di dire che per giudicare il complesso dell'operato di un Ministro, si debba anche tener qualche conto dell'intendimento da cui fu mosso.

E per verità quando considero che nel progetto di legge che fu presentato relativamente al dazio di consumo, vi era un articolo per cui si credeva che si dovesse tener conto delle somme che potessero spettare al tale o tal altro comune per il 1863, io trovo meno grave questo fatto, sebbene non intenda ammetterne la regolarità, chè fatto regolare non vi fu.

Ma io credo che sia lecito il dire che si possa tener conto di quest'intenzione. Questa per conseguenza è una mia opinione strettamente personale; non vedo il perchè non mi sia lecito avere un'opinione personale

sopra le intenzioni che hanno dettato questo atto senza che questa mia opinione personale debba essere disdetta e debba meritare una protesta a questo riguardo.

Presidente. La parola è al Senatore Beretta.

Senatore Sclopis. La parola spetta a me.

Senatore Beretta. L'aveva io domandata per un fatto personale per rispondere ad alcune parole del Senatore Sclopis.

Senatore Farina. L'aveva pure domandata il Senatore Sclopis.

Presidente. La parola ora spetta al Senatore Beretta, poi al Senatore Sclopis.

Senatore Beretta. Il Senatore Sclopis aveva diretto la parola a me.

Senatore Sclopis (interrompendo). Domando scusa: non ho l'abitudine di dirigere la parola a nessun Senatore; ho riferito la sua dottrina, ma non ho diretto la parola a nessun Senatore, ciò è interdetto dal regolamento.

Senatore Beretta. Io ho domandato la parola per rispondere appunto agli schiarimenti che l'onorevole Senatore Sclopis direttamente desiderava conoscere da me o dal Ministro.

Il Consiglio de' Ministri venne richiesto, perchè fu domandato da prima il Ministro dell'Interno per la riduzione della spesa riflettente la guardia nazionale, il Ministro dell'Interno disse che bisognava rivolgersi al Ministro delle Finanze, trattandosi di somma da pagare, chiesto il Ministro delle Finanze, disse che trattandosi di materia di guardia nazionale, era di competenza del Ministro dell'Interno.

Oltre di questo si accennava nella domanda di compenso ad alcune altre spese, fra le quali alcune si riferivano anche a maggiori spese per l'istruzione pubblica, che erano state caricate dalla legge del 1859; trovando quindi che parecchi Ministri erano interessati in questa domanda, il Municipio si rivolse al Presidente del Consiglio de' Ministri perchè volesse nella seduta del Consiglio proporre la cosa onde venisse sciolta dall'intero Consiglio, in cui erano rappresentati tutti i Ministri. È per questo che venne emanato il Decreto in nome del Consiglio de' Ministri.

Presidente. La parola spetta al Senatore Farina.

Senatore Farina. Io avrei desiderato che fosse esaurita la questione relativa alle intenzioni. A dir vero, questa questione non mi pare di un gran peso; non la credo nemmeno completamente conforme allo spirito delle nostre istituzioni. I fatti cascano sotto il giudizio di tutti, l'apprezzarne le cause sta nel giudizio di ciascuno; onde mi pare che su questo terreno si possa facilmente mettersi d'accordo, perchè quando i fatti sono certi, l'apprezzazione dei medesimi sta al giudizio, al criterio, alla coscienza di ogni individuo; e il disparere su questo giudizio non pare a me che possa fornire materia di una discussione, giacchè, come ripeto, ognuno ha il proprio parere.

Su di un punto di fatto sono d'accordo oramai tutti

quelli che hanno parlato, cioè che vi furono delle spese le quali si eseguirono senza che vi precedessero quegli atti che la legge richiede perchè si riconoscano legali senza che, quando fossero stati fatti per urgenza, siano susseguiti quegli atti che la legge richiede per legittimare i fatti passati. Su questo punto e gli interpellanti, e quasi tutti quelli che hanno presa la parola, non hanno fatto obiezione; mi pare quindi che su questo punto tutto il Senato possa consentire, e adottare una disposizione, che ponendo fine all'attuale discussione, constati la necessità di regolarizzare questi fatti a termini di legge.

Io non mi estenderò a dare ulteriore sviluppo alla mia idea, giacchè credo che si enuncia chiaramente per se stessa; mi limiterò semplicemente a dar lettura di un ordine del giorno che in questo intendimento aveva concepito e che deporrò sul tavolo della Presidenza.

Devo avvertire che il mio ordine del giorno precluderebbe l'adito a quegli ulteriori schiarimenti che desideravano il Senatore Gallina ed il Senatore Sclopis, giacchè dopo gli schiarimenti stati forniti crederei che la loro coscienza potesse a questo riguardo essere sufficientemente illuminata; esso quindi pronuncierebbe definitivamente nei termini di cui do lettura.

« Il Senato, udita la discussione che ebbe luogo relativamente alle interpellanze del Senatore Benintendi, prendendo atto degli schiarimenti forniti dal Ministro delle Finanze, e della dichiarazione da esso fatta di voler regolarizzare a termine di legge gli sborsi che vennero fatti ai Comuni di Milano, Bologna, Bergamo e Como, passa all'ordine del giorno. »

Il Senato, spero, vorrà far buon viso a questo mio ordine del giorno, il quale non fa che riassumere il risultato della discussione, e proporre quei rimedi, che allo stato delle cose mi sembrano necessari.

Presidente. Da ora la parola al signor Senatore Sclopis per una spiegazione.

Senatore Sclopis. Io comincerò dal ringraziare l'onorevole signor Senatore Beretta dell'esposizione che ha fatto di alcune considerazioni, alle quali io non alludeva punto.

Quando dissi che non mi pareva che, il voler dare in questa materia una responsabilità al Consiglio dei Ministri, fosse una dottrina strettamente costituzionale, non mi era fermato che sul punto di diritto, pensando che non credeva utile di lasciar introdurre queste specie di responsabilità, che qualche volta fanno un certo bagliore, e possono confondere le idee.

In quanto all'onorevole signor Ministro delle Finanze non ho che a lodare infinitamente la sua riservatezza, non che la benevola attenzione, con cui cerca di togliere ogni asperità in una materia la quale forse di per se ne fornirebbe.

Ma quando io parlai di intenzioni, di cui non si dovesse tener conto, si fu perchè io faceva una gran di-

stinzione, che mi par naturale, la distinzione cioè tra le questioni di persone, e le questioni di fatto.

Qualche volta si usa di introdurre nei dibattimenti parlamentari, anche inavvertentemente, questioni di persone, le quali da una parte accendono soverchiamente gli animi, e dall'altra forse muovono a riguardi eccessivi.

Io credo che assolutamente bisogna allontanare le questioni di persona. Non è l'individuo A, o l'individuo B, ma sì l'individuo X; non sono le sue intenzioni, non le sue dottrine, ma sono i suoi atti.

Credo poi anche non sia opportuno che nelle discussioni parlamentari si faccia quell'osservazione che mi è avvenuto spesso di udire « Non è presente l'individuo, cui quest'atto si riferisce » poichè come mai potrebbero esaminare gli atti di Amministrazioni che si succedono rapidamente, se sempre si dovessero avere presenti le persone, che vi hanno contribuito?

Evidentemente sarebbe impossibile il fare l'esame degli atti di un'Amministrazione, che li avesse compiuti da un certo tempo, e che fosse sparita; si fosse sciolta.

Dunque allontaniamo l'individuo, non applichiamo ad esso nessuna cattiva intenzione, massime che le cattive intenzioni non si possono supporre, e l'istesso nostro regolamento ne fa divieto; ma stiamo alla regolarità o non dei fatti, e quando si dimanda se un dato fatto è, o non regolare all'occhio della legge, non andiamo a cercare se quelli, che l'hanno commesso, avessero buone o cattive intenzioni.

Io dunque escludo la cattiva intenzione; ma l'errore è qui, si traduce in un fatto materiale; esso è colpevole per il fatto materiale; le persone stanno fuori ma l'atto è colpevole, in quanto che è irregolare in quanto che può pregiudicare gli interessi dello Stato.

Io mi sono permesso di fare queste osservazioni appunto perchè, essendo noi negli ultimi momenti di questa sessione legislativa, non se ne raccogliesse quasi per testamento nostro che si fossero lasciate così circolare certe abitudini di ravvisare i fatti sotto aspetti che non sono prettamente costituzionali, ed è per questo riguardo che io ho detto che protestava contro la questione intenzionale.

Per me le individualità personali nelle questioni parlamentari non sono nulla; gli atti sono quelli che esaminano in questo recinto, e siano atti di un'Amministrazione di dieci anni, o di un'altra di soli quindici giorni, per me è la stessa cosa, inquantochè, ripeto, io non ho attribuito alcuna cattiva intenzione a nessuno, ed anzi sono sempre disposto a rispettare e riverir gli uomini come si meritano; attenendomi solo ed unicamente a sindacare accuratamente gli atti.

Questa è la spiegazione che intendeva dare.

Presidente. Prima di porre il Senato in grado di deliberare sulla priorità a darsi nella votazione degli ordini del giorno che si sono presentati, io debbo rivolgere la parola al signor Senatore Gallina pregandolo a dire se le spiegazioni date dal Senatore Beretta, le

quali in gran parte non sono che l'anticipazione di quegli schiarimenti che erano chiesti al Ministro delle Finanze, siano per lui soddisfacenti, perchè in allora non resterebbe altro a fare che votare l'ordine del giorno del Senatore Farina.

Se egli al contrario persiste, crederei proporre che il suo ordine del giorno come contenente una risoluzione provvisoria debba anteporsi nella votazione a quello del Senatore Farina il quale definitivamente scioglierebbe l'interpellanza attuale.

Senatore Gallina. Le spiegazioni date dall'onorevole Senatore Beretta tolgono le ragioni del mio ordine del giorno per quanto riguarda la città di Milano non per quanto si riferisce agli altri pagamenti fatti.

Il modo di vedere come questi siano stati eseguiti, se con maggiore o minore irregolarità, è lo scopo del mio ordine del giorno, il quale abbandono al giudizio del Senato senza metterci più importanza di quella che ha naturalmente.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io credo che e l'interpellante e il Senato nel dare così largo seguito a questa interpellanza, e tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione si sono proposti uno scopo pratico.

Lo scopo pratico mi pare sia quello di mettere in avvertenza l'Amministrazione acciò non si ripetano atti meno conformi alla legge; ed in secondo luogo poi mi pare che specialmente l'onorevole Farina si sia proposto che la posizione del tesoro rispetto a questi crediti sia regolata per legge.

Quanto al primo scopo, credo di poter dire che l'Amministrazione attuale se ne sia mostrata già preoccupata, non essendo venuta per questa via delle anticipazioni; quanto al secondo scopo veramente pratico che specialmente si propone l'onorevole Farina nel suo ordine del giorno, dirò che non posso che esser grato a lui dell'appoggio che in certo modo dà all'Amministrazione perchè questi crediti siano prestamente regolati. Per parte mia ho già detto che erano state fatte le opportune pratiche acciò essi fossero al più presto possibile sistemati. Nella discussione stessa ebbi la soddisfazione di udire che per parte del Municipio di Bologna si cercava di provvedere a che il pagamento fosse fatto in una volta sola piuttosto che in un quinquennio. Pare quindi a me che non sia più il caso di eccitare una questione sospensiva in certo modo, come ha premesso l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Gallina onde tornare ancora un'altra volta sopra questa questione.

In fatto di carte sopra questo argomento non solo non ve n'è difetto ma vi sono dei carteggi abbastanza voluminosi, perchè questi prestiti furono domandati, poi rifiutati, poi accettati, poi vi sono delle domande di rimborso insomma vi è un carteggio abbastanza notevole, e pare a me che uno scopo pratico si raggiunga accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Farina che il Ministero accoglie con soddisfazione.

Senatore Gallina. Per cedere ai suggerimenti dei miei colleghi ed amici, non ho difficoltà alcuna che si metta prima in votazione l'ordine del giorno Farina e poi il mio se occorrerà.

Presidente. L'ordine del giorno del Senatore Farina è così concepito. (V. sopra.)

Chi lo appoggia, voglia sorgere.

(È appoggiato.)

Prima di sottoporlo a votazione debbo indicare al Senato l'ordine del giorno per domani il quale sarebbe che il Senato si riunisca negli uffici al tocco onde esaminare le leggi che ieri furono presentate dai diversi Ministri; quindi alle due in seduta pubblica, per la continuazione o meglio per la ripresa dell'ordine del giorno d'oggi.

Chi ammette l'ordine del giorno proposto dal Senatore Farina, voglia alzarsi.

(Approvato.)

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge: l'uno relativo ad alcune modificazioni alla legge 20 marzo 1854, riguardante l'affrancazione dal militare servizio ed al riassoldamento di alcune categorie di militari dell'esercito. L'altro relativo alla facoltà al Tribunale supremo di guerra di poter continuare a sedere in Torino fino al 1 luglio 1866.

Chiederei l'urgenza per il secondo progetto di legge.

Presidente. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questi progetti di legge, pel secondo dei quali, non essendovi osservazioni in contrario, s'intende accordata l'urgenza.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4).